

INTRODUZIONE

Perché un libro

Siamo lietissime di presentare questo libro che nel 2015 l'associazione "Archivio per la memoria e la scrittura delle donne" volle mettere in cantiere per ricordare Alessandra Contini Bonacossi nel decennale della sua scomparsa. Il notevole impegno collettivo che ha rappresentato testimonia la grande eredità ideale da lei lasciataci e la vitalità del cantiere di lavoro sulla memoria e la scrittura delle donne con lei pensato e costruito. Progettato nel 2015, il volume esce quest'anno in occasione del ventennale dell'Associazione nata nel 1998 per impulso decisivo di Sandra e dal 2007 a lei intitolata¹.

Storiche e storici, archiviste e archivisti, letterate e letterati che condivisero con Sandra ideali e interessi culturali, di ricerca e di studio, hanno contribuito a tessere un libro in cui dominano la riflessione storiografica e interpretativa su fonti documentarie, iconografiche, letterarie e temi sui quali Sandra nel corso dei suoi studi si era felicemente cimentata. Le straordinarie doti umane, affettive ed intellettuali che tutti ricordano di lei hanno fatto sì che ogni contributo fosse anche un'autentica testimonianza di amicizia, che ha tradotto la malinconia nostalgica del ricordo in un dono. Il libro comprende anche un *Album di famiglia*, composto dagli scritti dei fa-

¹ Per un panorama dei molteplici risultati raggiunti dalla Associazione durante la preziosa direzione di Sandra e nel periodo successivo si rimanda a quanto pubblicato da R. Manno, E. Pellegrini, A. Scattigno, *Dall'Archivio per la memoria e la scrittura delle donne. Introduzione*, in «LEA – Lingue e letterature d'Oriente e d'Occidente», 4, 2015, pp. 79-93 (DOI: <http://dx.doi.org/10.13128/LEA-1824-484x-17701>), disponibile online su <<http://www.fupress.net/index.php/bsfm-lea/article/viewFile/17701/16576>>.

miliari che, con la profondità del loro affetto per Sandra, hanno espresso e restituito anche il ricordo del suo vissuto più intimo e vero.

Considerati l'arco cronologico assai ampio e gli argomenti molto vari cui si riferiscono gli scritti raccolti, all'interno di quella omogeneità ideale complessiva cui prima accennavamo, abbiamo scelto di disporli in un ordine che restituisse lo sviluppo temporale dei temi affrontati, dal XIII al XX secolo. Il volume comprende scritti, spesso ascrivibili agli *women's studies*, relativi alla storia politica, della società, della cultura, della diplomazia, dell'arte, della dinastia medicea, di singole personalità della cultura. Molti saggi sottendono complesse ricerche d'archivio ed alcuni sono corredati di appendici di documenti particolarmente significativi e di illuminanti apparati iconografici. Non si tratta perciò di una semplice miscellanea, bensì di una serie di ricerche che rimandano, quale più quale meno, ai tanti interessi perseguiti da Alessandra Contini nella sua breve ma intensa esistenza.

Le tematiche a lei care e nelle quali aveva dato notevole prova di sé ci sono tutte. Innanzitutto il titolo *Tra archivi e storia* rimanda al duplice binario nel quale Sandra si è mossa, nella sua esperienza di funzionaria degli Archivi di Stato e di storica. In apertura, un intenso profilo biografico, scritto poco dopo la sua scomparsa da Elena Fasano Guarini che la conosceva a fondo, delinea i tratti salienti della sua personalità, e ne ripercorre la complessa e ricca storia professionale, vissuta a lungo negli archivi, curandone la conservazione, l'organizzazione e la comunicazione al pubblico degli studiosi, e caratterizzata dall'impegno nella ricerca storica e nell'attività didattica, fino all'approdo all'insegnamento universitario.

Alle prime prove, già ricordate da Fasano Guarini, quali l'impegnativa esperienza rappresentata dal trasferimento dell'Archivio di Stato di Firenze – dalla quale uscivano le riflessioni, sue e di Francesco Martelli, sull'archivio delle regie rendite che permetteva loro di affrontare l'imponente questione della centralizzazione e del riordino della struttura finanziaria e fiscale dello stato in epoca lorenese – e il riordino del fondo della Podesteria di Sesto e Fiesole, affrontato insieme alla collega Vanna Arrighi, si sono aggiunti altri importanti incarichi all'interno dell'istituto fiorentino. Tra questi si ricorda il suo ruolo di *tutor* in occasione del riordino di fondi quali quello del Ministero degli Affari ecclesiastici, della Segreteria di finanze, del Supremo Tribunale di giustizia, quello degli Ufficiali del Biado poi Magistrato dell'Abbondanza e infine del Magistrato della Grascia. Per non parlare poi del suo impegno presso la Scuola di archivistica, paleografia e

diplomatica dell'Archivio fiorentino nella quale fin dal 1991 le era stato affidato il corso di storia delle istituzioni toscane in età lorenese.

I suoi interessi si erano caratterizzati nel tempo secondo una gerarchia – non di valori, ma di prospettive – per cui si andava dalla più ampia storia delle istituzioni centrali e locali del granducato ai meccanismi della diplomazia, per giungere, nell'ambito della storia di genere, allo studio del rapporto tra le donne ed il potere, sia le donne che il potere lo avevano gestito sia quelle che invece lo avevano subito. E su questo il volume offre diversi spunti. Insomma, per dirla con le sue parole, e, come confidava all'amica Ernestina, «Sempre più sono attratta dalle forme eccentriche della storiografia. È il passaggio dalla storia alle storie». Ed è proprio dal testo di Ernestina Pellegrini, che ripropone con degli affondo più intimi un saggio scritto a suo tempo a due mani con Sandra, che emergono gli aspetti più complessi della sua personalità di donna, storica, amica, sempre alla ricerca di un equilibrio che le permettesse di vivere appieno tutte queste esperienze. Così attraverso il *Dialogo con Sandra ai confini tra storia e letteratura*, posto alla fine dei saggi, possiamo ascoltare la voce di Sandra, autentica, fatta di interrogativi, di risposte, ma anche di messaggi, anzi di lunghe mail scambiate con Ernestina, che pubblicate diventano memoria viva e sincera del loro modo di sentire e di essere, della loro amicizia, ma anche del loro impegno nella Associazione per la memoria e la scrittura delle donne, nata da poco e fonte di impegni, di progetti, di entusiasmo e di fatica. «La nostra associazione - scriveva Sandra in un momento di stanchezza presto dimenticata – assorbe troppo tempo. Sto sbiellando: queste donne mi uccidono fra carte che arrivano, telefonate, programmi da scrivere, convegni da organizzare, giovani da ricevere». Leggendo il *Dialogo* si capisce meglio come l'associazione sia nata e che l'amicizia che legava molte delle fondatrici sia stata una delle componenti forti che ne hanno reso possibile lo sviluppo fino ad oggi.

I saggi sono quasi tutti centrati nel periodo dell'età moderna: pochissimi quelli che riguardano l'epoca medievale e il primo rinascimento (Pirillo, Chabot) o che affondano nell'Ottocento (Arrighi/Insabato, Giusti, Soldani); pochi quelli che si collocano nel Novecento (Fancelli, Manghetti, Colonna, Biagini, Pellegrini).

Innanzitutto all'età moderna si riferiscono tre lavori di storia della diplomazia, che rimandano ad alcune fondamentali ricerche di Alessandra Contini sulla diplomazia toscana cinquecentesca, a partire da quello di Maria Antonietta Visceglia sul ruolo di Juan de Zúñiga, ambasciatore di Filippo II a Roma in occasione del conclave del 1578, che disvela i mec-

canismi dell'informazione politica per indirizzarne l'esito, alla biografia di Alessandro Senesi, diplomatico bolognese al servizio dei Medici e dei Gonzaga a cavallo tra Cinque e Seicento, di Elisabetta Stumpo, ed infine al lavoro di Daniela Frigo su un protagonista della politica estera veneziana dei primi decenni del '700, l'ambasciatore Carlo Ruzzini che, nel contesto degli aspri conflitti dinastici europei, perseguì la neutralità veneziana attraverso un 'negoziato continuo'.

Congeniali ad altri interessi storiografici di Alessandra, sempre legati alla storia toscana, sono i saggi di Maria Pia Paoli sui progetti, di inizio Seicento, per l'educazione di Cosimo, figlio di Ferdinando I e Cristina di Lorena, e di Paola Volpini sui tentativi, nel successivo periodo della Reggenza, da parte del Consiglio, di gestire i contrasti tra Cristina e Maria Maddalena d'Austria. Relativi all'età delle Riforme nella Toscana lorenesa sono i saggi, entrambi di storia senese, di Orsola Gori, che analizza i giudizi del granduca Pietro Leopoldo sul clima politico e sulle *élites* senesi, e di Aurora Savelli che indaga sui contrasti e le difficoltà che la grande riforma comunitativa voluta dallo stesso Pietro Leopoldo incontrò nella sua pratica applicazione a Siena.

Lontano dai luoghi del potere, ma profondamente legato alla tradizione, particolarmente viva nella Firenze fra tardo medioevo ed età moderna, del genere della biografia familiare o meglio delle scritture autobiografiche, è l'inedito libro di *Ricordanze* analizzato da Francesco Martelli che ricostruisce le vicende economiche e familiari di un mercante fiorentino di origine mugellana, attivo nella Firenze del Seicento, gettando nuova luce sulla vita e le aspirazioni di un ceto sociale intermedio, che non apparteneva alla ristretta *élite* delle famiglie dominanti del tradizionale patriziato cittadino.

Legato alla storia sociale della cultura e della lettura è il saggio di Marina D'Amelia sull'eredità di Giovanni Maria Ingrassia, libraio romano della prima metà del XVII secolo, che costituisce l'anticipazione di un lavoro più ampio sui librai romani del Seicento e sul commercio dei libri, con un *focus* particolare, in questo caso, sui rapporti Roma-Firenze.

Appartenente al genere epistolare e autobiografico, ma relativo ad un personaggio del XVIII secolo di notevole importanza per la storia della cultura, come il prussiano J.J. Winckelmann, figura chiave alle origini della moderna archeologia e della storia dell'arte antica, e alla sua vastissima rete di rapporti, è il saggio di Maria Fancelli sulle sue ultime lettere e sul fascino (ai limiti del mito) che esse esercitarono su alcuni letterati tedeschi del Novecento.

L'altro tema rappresentato in maggioranza nel volume si riferisce alla storia delle donne che ha trovato da tempo una collocazione precisa e una di-

mensione importante nella storiografia italiana contemporanea. Innanzitutto le scritture femminili, spesso colte anche nella loro dimensione più privata, trovano spazio in alcuni contributi. Sono scritture di donne di potere nel saggio di Maria Fubini, che propone una lettura con un taglio storico-politico del carteggio personale della granduchessa Cristina di Lorena con il marito Ferdinando I, e nel testo di Anna Scattigno che, utilizzando le lettere dell'imperatrice Maria Teresa alle figlie, mette in evidenza le strategie matrimoniali di casa Asburgo e le regole di comportamento che Maria Teresa dettava alle spose per raggiungere 'la felicità degli Stati'. Anche nel saggio di Vanna Arrighi ed Elisabetta Insabato su una nobildonna fiorentina vissuta nel primo Ottocento, Marianna Venturi Ginori Lisci, si fa ampio uso delle lettere che Marianna scambiava con i suoi familiari, conoscenti e fornitori. Una scrittura femminile, del XX secolo, è anche quella di una protagonista fondamentale della cultura italiana e del teatro contemporaneo come Anna Proclemer, le cui carte d'archivio sono presentate nel testo di Gloria Manghetti.

Altri saggi affrontano il ruolo delle donne all'interno dei complessi meccanismi della famiglia di ancien régime, nel contesto dello sviluppo o nell'assenza dei legami familiari. Di essi sono autrici due studiose che da tempo si dedicano a questi temi: Isabelle Chabot sulle 'matrigne' nella Firenze fra tardo-medioevo e rinascimento, e Daniela Lombardi che ci parla di donne ai margini del matrimonio, le cosiddette 'matri nubili', e del connesso fenomeno dell'infanzia abbandonata. C'è poi il rapporto delle donne con la dimensione religiosa: dalla direzione spirituale femminile secondo i principi di un esponente di spicco del giansenismo francese (Mario Rosa), alla figura e all'immagine della Maddalena, con i profondi riflessi sociali che ciò implicava sul ruolo delle donne, in una esperienza particolare di devozione femminile nella Bologna pontificia di fine Cinquecento, ricostruita da Gabriella Zarri. Non manca un saggio sull'educazione delle fanciulle, quello di Rosalia Manno, che delinea alcuni momenti della storia plurisecolare del Conservatorio della Pietà di Firenze, istituzione ispirata in origine a rigidi principi religiosi, che subì nel Settecento una progressiva trasformazione laica.

E ancora il rapporto donne e cultura è affrontato da Elisabetta Graziosi che ha indagato sulla presenza femminile nella cultura settecentesca, in particolare nelle accademie letterarie, come quella tipicamente maschile che fu l'*Arcadia*. Un esempio di cosmopolitismo settecentesco coniugato al femminile è quello studiato da Giulia Calvi e rappresentato dalla figura

di Elisabeth Santi Lomaca, di origine greca, nata e formata nell'ambiente internazionale di Costantinopoli, passata, dopo il matrimonio, in un'altra capitale europea, la turbolenta Parigi di fine '700, trasportandovi l'esotismo delle sue origini, in parte rappresentato dalle danze tradizionali. Una vista tutta particolare sull'Italia di fine Ottocento è nel lavoro di Simonetta Soldani che, prendendo spunto dal 'fiasco' clamoroso che ebbero le variegate iniziative messe in campo a Firenze nel 1890 per celebrare il sesto centenario della morte della Beatrice dantesca, fa emergere un nucleo di figure femminili finora quasi sconosciute, in grado di esprimere potenzialità difficilmente accettate dalla cultura dominante.

Il testo, infine, di Enza Biagini che analizza l'ultima opera di Donatella Contini, *I tre tempi*, sembra chiudere questo *excursus* tutto al femminile, con una scrittrice che, tra l'altro, tra il 1998 e il 2005, accolse con entusiasmo l'invito di Sandra e della associazione a consegnare gran parte del suo archivio all'Archivio di stato di Firenze.

Un gruppo di saggi sono dedicati a temi di storia dell'arte, una parte dei quali declinati al femminile. Sotto questo aspetto sembrano rispondere, sia pure su temi diversi, ad una medesima metodologia di indagine i saggi di Tiziana Plebani e Diana Toccafondi che indagano posizionamenti di ruoli della donna nella società attraverso l'analisi dell'iconografia femminile: da una parte, quella della Vergine che legge, e, dall'altra, il tema della 'visitazione', l'incontro di Maria con Sant'Elisabetta. Legati più direttamente alla storia dell'arte sono i saggi di Bruce Edelstein sulla decorazione di Stradano della Sala della Gualdrada in Palazzo Vecchio per gli appartamenti di Eleonora di Toledo, che riportano ai primi anni del principato mediceo, e quello di Riccardo Spinelli che analizza con acume l'attribuzione e il soggetto del quadro conosciuto come *La Monaca* degli Uffizi. Sempre sulla quadreria degli Uffizi si sofferma il lavoro di Giovanna Giusti parlando di 'un'identità ritrovata' nella raccolta degli autoritratti del grande museo fiorentino.

L'opera del pittore tedesco Johann Zoffany, entrato con successo nei circoli artistici inglesi nella seconda metà del '700, è analizzata da Jean Boutier e Arundhati Virmani attraverso due delle sue più celebri produzioni: da una parte, *La Tribuna*, con la sua folla di gentiluomini inglesi intenti ad ammirare i tesori artistici degli Uffizi che richiamava una delle tappe obbligate del *Gran Tour*, e, dall'altra, quando Zoffany spostò la sua attività nel lontano mondo delle colonie, in India, l'opera *Colonel Mordaunt's Cock Match* che forniva un altro esempio del cosmopolitismo settecentesco, declinato in questo caso sul versante artistico e dell'esotismo.

Infine fanno da prologo ed epilogo alla sezione dei saggi due testi che esulano dai filoni principali fin qui segnalati: quello di Paolo Pirillo che richiama le ricerche pluriennali dell'autore sul popolamento del territorio fiorentino nel trapasso dai poteri signorili e feudali allo sviluppo dei comuni cittadini, centrando la sua attenzione sulle vicende del casato dei Frescobaldi e del castello di Camaioni; e quello di Maria Teresa Colonna, di carattere filosofico-letterario, che prendendo spunto dalla vicenda personale di Jacques Derrida, autore del libro *Ogni volta unica, la fine del mondo*, si interroga sul significato filosofico del lutto nei rapporti complessi con il tema dell'amicizia.

La sezione finale, e speciale, del libro è intitolata *Album di famiglia*. Gli scritti antologizzati sono fatti di una pasta che non ha bisogno di alcuna illustrazione. In essi, Sandra viene illuminata in modi più intimi da chi le è stato sempre vicino. Come in una zummata finale, la figura a cui il libro è dedicato viene in primissimo piano, carica della vita vissuta, dove si riconoscono anche i volti di chi non se l'è sentita di scrivere nulla, ma pure c'è, qui, col proprio affetto e con i propri ricordi. Il quadro si apre col racconto di infanzia di Giovanni Contini, che rivela i tratti caparbi e fieri del carattere della sorella sin da piccola, con un precoce senso di giustizia e una determinazione che è rimasta riconoscibile come un tratto forte della sua personalità anche per chi l'ha conosciuta solo da adulta. La zia Donatella Contini, partendo da una fotografia delle due cuginette bambine e coetanee, Maria e Sandra, disegna da scrittrice qual è un microracconto del loro comune destino, mentre lo zio Giorgio Weber ricorda l'entusiasmo della studiosa, il rigore intellettuale e la leggerezza elegante del pensiero, e rievoca la sua generosità nell'aiutare gli altri in difficili ricerche d'archivio. Marcello Verga rievoca le vacanze studio a Vienna con lei, la complicità, la gioia dello stare insieme, le cene, le conversazioni sui loro studi e lavori, ma lascia intravedere anche l'ottimismo e la forza interiore, spesso autoironica, della personalità di lei, di una donna fuori dal comune con cui era impossibile annoiarsi. Ci sono poi i pezzi delicati e appassionati dei figli Giulia e Andrea. C'è il dialogo di una figlia che riscopre dentro di sé l'impronta di un modello di dignità e coraggio, un modo di essere donna alla luce di *Una stanza tutta per sé* di Virginia Woolf. Infine Andrea, che scrive versi molto belli e traduce liberamente una poesia di Quevedo per dire, con lampi di lirismo indistruttibili, la magia di un ritratto indimenticabile.

Ci piace immaginare che in questo libro ci sia in incognita – come se lo avessimo ritrovato – un racconto straordinario di beduini donne e cammelli in un deserto senza fine, una storia briosa e felice senza guerre, che il figlio

Tommaso scrisse alle scuole elementari, stupendo tutti, maestre comprese, facendo credere a Sandra, per un momento e fra le amiche esilarate, che non potesse essere altro che un caso di reincarnazione di chissà quale scrittore esotico. Era una storia di viaggi e nomadismi in un paesaggio pieno di luce.

Elisabetta Insabato, Rosalia Manno,
Ernestina Pellegrini, Anna Scattigno